



LEGAMBIENTE

FORUM FORESTE

sulla gestione forestale
sostenibile e responsabile

L'iniziativa di Legambiente dedicata agli ecosistemi forestali
per un CLEAN INDUSTRIAL DEAL MADE IN ITALY

Le foreste sono gli ecosistemi più diversificati biologicamente sulla terra, coprono circa un terzo delle terre emerse del pianeta per una estensione di circa quattro miliardi di ettari. Ospitano oltre l'80% delle specie terrestri di animali, piante e insetti, e dalle foreste dipendono 1,6 miliardi di persone per i loro mezzi di sussistenza, medicine, carburante, cibo e riparo, oltre che legna per l'industria e la produzione di energia. Dalla loro gestione sostenibile dipendono le strategie per combattere i cambiamenti climatici, ridurre i rischi naturali, la diffusione di malattie e garantire il benessere delle persone e del Pianeta. Tuttavia, deforestazione e degradazione forestale globale continuano a un ritmo allarmante: negli ultimi 50 anni abbiamo perso 12 milioni di ettari di foresta l'anno, e dal 1980 sono state distrutte oltre 1 milione di chilometri quadrati di foreste tropicali, che tra tutte sono quelle più ricche in biodiversità animale e vegetale.

Per affrontare la deforestazione e il degrado forestale a livello globale, l'UE ha emanato il regolamento 2023/1115 Deforestazione Zero (EUDR- European Union Deforestation Regulation). Una normativa per impedire l'ingresso sul mercato europeo di prodotti e materie prime (legno, bovini, soia, gomma, palma da olio, cacao e caffè), la cui estrazione, raccolta o produzione è legata alla distruzione delle foreste e le violazioni dei diritti umani. L'UE è tra i maggiori importatori di materiale forestale al mondo e, perciò, potenzialmente responsabile di deforestazione o degrado forestale dovuti all'importazione di legno. Solo Italia, Germania, Francia e Paesi Bassi importano in Europa oltre il 50% delle sette materie prime incluse nel Regolamento EUDR, soggetto a critiche ingiustificate tant'è che la sua applicazione è stata più volte inopportunitamente rinviata.

L'Europa ha anche adottato la Strategia forestale dell'UE per il 2030 che mira a migliorare la quantità e la qualità delle foreste dell'UE, e propone l'utilizzo multifunzionale delle foreste per aumentarne la resilienza ai cambiamenti climatici. Obiettivi che si possono raggiungere se l'UE rafforza le sue competenze dirette disponendo di una politica forestale comune e riconoscendo le foreste, al pari della montagna, nei Trattati dell'Unione. Se incentiva il ruolo del settore forestale nel sostenere la transizione ecologica e vigila affinché ogni Paese raggiunga i target previsti per

frenare il degrado e la perdita di biodiversità forestale. Per fare tutto questo, la UE deve dotarsi di una Direzione Generale competente per le foreste (oggi la materia forestale è attribuita a diverse Direzioni CLIMA, ENVI e AGRI), deve incrementare le dotazioni finanziarie dirette, e migliorare il coordinamento tra sostegno comunitario e indirizzi gestionali secondo i principi di sostenibilità.

In Italia gli ecosistemi forestali coprono il 36,4% del territorio e si estendono per quasi 11 milioni di ettari e, secondo recenti aggiornamenti, la superficie forestale in Italia continua ad aumentare (Carta Forestale d'Italia -CFI 2020). La distribuzione delle foreste è eterogenea e occupano la maggior parte delle aree montane e collinari. La copertura del bosco varia dal 9,8% in Puglia e il 14,8% in Sicilia fino al 73,3% della Liguria, e supera stabilmente il 30% in tutte le regioni tranne Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Il volume della biomassa forestale è aumentato del 15,5% nel decennio 2005-2015, e contestualmente l'incremento boschivo medio per ettaro è cresciuto del 12,2% raggiungendo 166,70 m³/ha, con una variazione regionali diversificata.

L'estensione delle foreste è cresciuta principalmente su terreni agricoli abbandonati, anche grazie a una legislazione conservativa e per interventi di rimboschimento. La superficie forestale, dopo aver toccato il minimo storico con il 12% di indice medio di boscosità tra il XIX e XX secolo, è quasi raddoppiata rispetto al 1970, passando da 6 a 11 milioni di ettari. Negli ultimi decenni i boschi sono aumentati, migliorando la struttura e aumentando la densità e la biomassa forestale e, di riflesso, nel periodo 1982-2020 la Superficie Agricola Utilizzata è diminuita del 21,5%.

Le foreste sono la più importante infrastruttura verde del Paese e coincide con il cuore naturalistico nazionale. Le foreste forniscono una vasta gamma di servizi ecosistemici e sono caratterizzate da una notevole ricchezza di paesaggi forestali che è il risultato di una complessa interazione tra fattori geografici, climatici e storico-antropici. Fin dagli anni '70 le foreste migliori del nostro Paese sono oggetto di protezione naturalistica attraverso parchi, riserve e/o siti Natura 2000 e, oggi, **il 28% delle foreste è sottoposto a tutela naturalistica (la media UE 15%).** Le foreste primarie, nelle quali i processi ecologici risultano inalterati e senza alterazione antropica, sono



molto rare nonostante 10.500 ettari sono tutelati da Riserve naturali integrali o biogenetiche.

Il patrimonio forestale nazionale si distingue per una straordinaria diversità floristica e strutturale, configurandosi come un significativo hotspot di biodiversità a livello europeo. Fattori ecologici (gradienti altitudinali, diversità climatiche dal Mediterraneo all'Alpino, condizioni pedologiche e idrologiche) e azioni antropiche pregresse e attuali (silvicoltura e dinamiche di abbandono agricolo) hanno portato all'identificazione di 23 tipologie forestali. Le nostre foreste ospitano 117 specie arboree, e in esse sono presenti 10 delle 14 categorie forestali ritenute dall'Agenzia Europea dell'Ambiente più rappresentative della variabilità ecologica forestale del continente europeo. Le foreste italiane sono tra le più diversificate d'Europa con circa il 45% dei popolamenti arborei composto da 4-5 specie differenti. Una condizione che garantisce maggiore stabilità funzionale rispetto alle formazioni monospecifiche, che in Italia coprono meno del 5% della superficie forestale. Un altro indicatore fondamentale della gestione sostenibile è la rinnovazione naturale che in Italia è la modalità prevalente (circa il 90%), un dato nettamente superiore alla media europea. Questo processo di disseminazione e germogliamento spontaneo (silvogenesi spontanea) è cruciale per preservare la variabilità genetica e la continuità strutturale degli ecosistemi. La presenza di necromassa (legno morto con un valore medio ponderato di circa 6 t/ha) in bosco è parimenti essenziale, perché agisce anche come riserva di carbonio forestale, ritardandone il rilascio in atmosfera e contribuendo alla mitigazione climatica.

La tutela delle nostre foreste è garantita da un insieme di norme ambientali e paesaggistiche nazionali e regionali tra le più stringenti d'Europa. Il 100% della superficie forestale presenta un vincolo paesaggistico (art. 142 del Codice Urbani), sull'87% delle foreste ricade il vincolo idrogeologico e il 28% è sottoposto a tutela naturalistica. Per tutte le foreste italiane la normativa definisce quello che si può fare e quello che non si può fare, e un proprietario forestale (pubblico o privato) non ha mai la piena disponibilità del proprio bene in quanto l'utilizzo del bosco rimane sempre subordinato all'interesse pubblico generale. Un dato rilevante visto che la proprietà fore-

stale è per il 63% privata, 32% pubblica e 5% non classificabile. La proprietà privata prevale in tutte le Regioni, eccetto Trentino, Abruzzo e Sicilia ed i comuni detengono la maggiore superficie.

Sulla carta le nostre foreste appaiono tra le più tutelate d'Europa, ma la realtà è ben diversa e più articolata di quello che appare. Le principali minacce per le foreste italiane dipendono dall'alterazione dell'uso del suolo, dai disturbi antropici, dalle invasioni biologiche, e dall'impatto climatico, che modificano le condizioni eco fisiologiche ottimali, mettendo a rischio la sopravvivenza di molte specie arboree e la stabilità dei popolamenti forestali.

Le foreste ed i suoli forestali sono **serbatoi naturali terrestri di carbonio** e agiscono come pozzi di assorbimento e stoccaggio di CO₂, contribuendo alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Il carbonio organico immagazzinato negli ecosistemi forestali italiani è pari a 1,24 Gt (miliardi di tonnellate) e, per effetto dell'accrescimento degli alberi, vengono fissati annualmente 12,6 Mt di carbonio, che corrispondono ad un assorbimento di CO₂ dall'atmosfera di 46,2 Mt.

I numeri delle nostre foreste restituiscono uno scenario con luci e ombre, poiché la crescita delle nostre foreste non è il risultato di strategie mirate alla conservazione della biodiversità ma, piuttosto, il prodotto dell'abbandono di territori persi alla pratica agricola. L'aumento del bosco si è "impossessato" di prati non utilizzati come pascoli, di terrazzamenti non più mantenuti, di terreni incolti trasformati in paesaggi forestali modificati dal non utilizzo. Nei fatti, l'abbandono ha prodotto una crescita quantitativa importante per la capacità di assorbire CO₂, a cui non ha sempre corrisposto una maggiore qualità del bosco e del paesaggio forestale. L'avanzamento del bosco nelle fasce alto-collinari e montana ha favorito la protezione del territorio, ma ha contribuito alla scomparsa di fasce ecotonali e spazi aperti come gli habitat di praterie e pascoli.

La gestione forestale sostenibile e responsabile (GFS) favorisce la tutela della biodiversità e la massimizzazione dei servizi ecosistemici, perché garantisce un approccio di conservazione multi-scalare e basato sulla scienza che integra la conservazione della biodiversità con il mantenimento della produttività. La GFS include la prevenzione e la lotta agli incendi, il potenzia-



mento dei sistemi di monitoraggio per il controllo delle specie invasive e di misure di adattamento climatico specifiche per gli ecosistemi forestali. Il rispetto dei principi della GFS garantisce che i boschi rimangano in uno stato di conservazione efficiente e le risorse naturali siano utilizzate per decarbonizzare l'economia. La GFS è la precondizione per la transizione ecologica dei territori e per un utilizzo diffuso del legno per sostituire i materiali di origine fossile.

La funzione multifunzionale degli ecosistemi forestali si concretizza nella fornitura di servizi ecosistemici come il legno e altri prodotti non legnosi, il cibo e l'energia, la tutela della biodiversità e dei suoli forestali, la regolazione dei cicli naturali, lo stoccaggio e la cattura del carbonio, la regolazione e la purificazione dell'acqua, le fruizioni turistico ricreativa e la tutela paesaggistica.

La bioeconomia è quella porzione dell'economia che impiega risorse biologiche rinnovabili per la produzione di alimenti, materiali e bioenergia ed è intrinsecamente circolare e persegue gli obiettivi di mitigazione climatica e conservazione della biodiversità. Un aspetto cruciale della bioeconomia forestale risiede nella produzione di bio-prodotti a lunga vita (per l'edilizia e l'arredamento) che funzionano come serbatoi di carbonio permanenti e, contemporaneamente, permettono di sostituire l'uso di materiali carbon intensive quali cemento e plastica, contribuendo attivamente alla decarbonizzazione dell'economia. Per la bioeconomia forestale è imperativo che la trasformazione della biomassa per la bioenergia sia l'ultima opzione nella catena di valore (*cascading use of wood*), preservando la biomassa di alta qualità per prodotti a lunga durata.

Il legno rappresenta una leva strategica per accelerare la transizione ecologica e raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica, ed è una delle risorse naturali più antiche e versatili, con potenzialità significative nel quadro della bioeconomia. **Quando è gestito e utilizzato in maniera sostenibile, il legno offre benefici ambientali, sociali ed economici:** è una fonte rinnovabile, immagazzina carbonio, può sostituire materiali ad alto impatto come acciaio o cemento riducendo significativamente le emissioni embodied (carbonio incorporato) legate alla produzione e costruzione, e può essere riciclato o riutilizzato in molti cicli di vita. Il legno sequestra carbonio durante la cresci-

ta dell'albero, e se il prodotto rimane in uso per molti anni quel carbonio resta stoccato, e rappresenta il principale contributo del settore forestale alla lotta della crisi climatica. **Tuttavia, sostenibile non è una condizione automatica e non sempre il legno che è risorsa rinnovabile viene utilizzato in maniera adeguata:** richiede attenzione nella gestione delle foreste, nei processi di produzione, nella pianificazione e certificazione, nella catena di produzione e distribuzione, nell'utilizzo e nel fine vita del prodotto di origine legnosa. La filiera produttiva italiana del legno rappresenta una delle realtà più rilevanti del sistema manifatturiero nazionale, con un impatto significativo sul piano economico, sociale e occupazionale.

L'Italia è tra i più importanti produttori ed esportatori di mobili ed abbiamo una grande e consolidata capacità produttiva nel settore cartario e del packaging. La filiera del legno-arredo-energia (utilizzo, prima e seconda lavorazione) è una importante realtà produttiva con circa l'1% del PIL e un valore complessivo di 39 miliardi di euro (4,5% del manifatturiero nazionale). Si stima che la filiera coinvolge circa 85.000 imprese e oltre 550.000 unità lavorative.

Sebbene la struttura imprenditoriale sia caratterizzata in prevalenza da piccole e microimprese, queste ultime svolgono un ruolo essenziale nel mantenere vivo il tessuto socioeconomico delle aree interne e montane, costituendo spesso l'ultimo presidio produttivo e occupazionale locale.

Le prospettive di crescita del comparto risultano ampie e si collegano a driver come l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale, l'economia circolare e l'aumento dell'utilizzo di risorse legnose non convenzionali. Tuttavia, persistono alcune criticità strutturali, quali la limitata disponibilità di materia prima nazionale e la dipendenza dall'estero per oltre l'80% del fabbisogno, l'elevata frammentazione del tessuto produttivo e la forte concorrenza estera, che richiedono strategie mirate per garantire continuità e sviluppo a lungo termine.

Sebbene la produzione nazionale di materia prima non soddisfi le necessità dell'industria di trasformazione, risulta che il prelievo legnoso interno è costituito prevalentemente da materiale proveniente per circa il 66% da tre sole Regioni (Trentino Alto-Adige, Lombardia e Calabria). In generale, dall'analisi della bilancia commerciale



del settore, emerge che i principali paesi fornitori dell'Italia di materiali legnosi sono: Austria, Germania, Brasile, Slovenia, Francia, Svezia, Polonia, Finlandia, Croazia, USA. Mentre i principali paesi verso cui l'Italia esporta sono: Francia, Germania, Austria, Spagna, India, USA, Regno Unito, Polonia, Slovenia, Indonesia.

Il sistema di riciclo e riutilizzo del legno in Italia ha raggiunto livelli di eccellenza: oltre 2 milioni di tonnellate e il 67% di recupero, percentuale ben superiore all'obiettivo UE del 30% al 2030 stabilito dal regolamento EU e una media europea del 34%. In Italia il 95% del legno post consumo viene riciclato per produrre pannelli per l'arredo evitando di consumare legno vergine e un risparmio di quasi 2 milioni di t/anno di CO₂. La filiera del riciclo del legno post consumo in Italia vale oltre 3,1 miliardi di euro e coinvolge oltre 10.000 posti di lavoro.

Particolare importanza assume la gestione del bosco e la filiera energetica ad esso collegata nel raggiungimento degli obiettivi sulle energie rinnovabili previsti dall'UE. In Italia circa il 67% dell'energia termica da fonti rinnovabili, pari a 7,5 Mtep, proviene dalle biomasse solide agroforestali (colture dedicate e bosco) ed i consumi di biomassa legnosa per usi termici sono in costante crescita da 10 anni. In Italia bruciamo 19,3 milioni di tonnellate di legna da ardere a cui si sommano 4,7 milioni di cippato e i 3,3 milioni di tonnellate di pellet consumati annualmente dal 4,1% delle famiglie. La diffusione delle biomasse è maggiore nei comuni di montagna dove una parte rilevante della legna utilizzata (nel 21,4% delle famiglie) viene autoprodotta o recuperata.

La legna prelevata dal bosco a fini energetici rappresenta circa il 60% del prelievo totale nazionale, con una incidenza superiore alla media Ue (circa il 30%). Il 95% dei prelievi totali in Puglia, Basilicata, Molise Marche e Umbria è costituito da legna da ardere.

Il comparto delle bioenergie vede in Italia circa 14.000 imprese nella filiera legno-energia, un fatturato complessivo di oltre 4 miliardi di € con 72.000 posti di lavoro (43.000 diretti) e pone il nostro paese leader europeo nelle tecnologie per il riscaldamento a biomassa (il 70% delle stufe vendute in Europa sono prodotte in Italia).

Il settore legno-energia deve rigenerare la filiera produttiva, renderla sostenibile e seguire il

principio dell'utilizzo a cascata della biomassa, con impianti a misura di filiere locale, con materiale proveniente da filiere corte e non acquistata dall'estero, sostenere la nascita di comunità energetiche rinnovabili a biomassa per superare la povertà energetica dei territori marginali.

La filiera foresta-legno italiana presenta sicuramente numerose opportunità di crescita per imprese singole e associate, per le imprese e le cooperative boschive che svolgono attività selvicolturali di gestione, volte ad assicurare, oltre alla produzione di legno, la gestione e la manutenzione del territorio e la prevenzione dei rischi naturali (ripristino e prevenzione).

Altro importante segmento della filiera foresta-legno che si approvvigiona di materia prima legnosa, fino agli scarti di lavorazione e materiale ligneo di riciclo, è quello della **trasformazione in pasta di cellulosa** destinata ad uso cartario. L'unico settore in pareggio in termini d'importazione ed esportazioni è quello della carta e cartone.

Il legno, inoltre, è solo uno dei prodotti ottenibili dai boschi, e le filiere forestali legate alla produzione e commercializzazione dei **prodotti non legnosi** come sughero, resine, funghi, tartufi, frutti a guscio, selvaggina e piccoli frutti costituiscono un importante realtà territoriale dalle elevate potenzialità per lo sviluppo socioeconomico per le aree rurali e interne del Paese. La loro valorizzazione richiede ancora attenzioni e competenze specifiche nella gestione selvicolturale.

Il settore forestale nazionale deve affrontare le criticità e superare i ritardi nella diffusione della gestione forestale sostenibile, per questo gli strumenti di pianificazione forestale sono indispensabili poiché definiscono le modalità di gestione, gli interventi e le azioni di valorizzazione, tutela e utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale. Ma siamo in colpevole ritardo nell'adozione di questi strumenti, e senza pianificazione non si attua la gestione forestale sostenibile e, di conseguenza, nemmeno la certificazione forestale. La pianificazione costituisce un'opportunità per diffondere una gestione responsabile del patrimonio forestale e favorire un approccio integrato e multifunzionale, permettendo di programmare nel tempo gli interventi selvicolturali.

Un aspetto sempre più rilevante, correlato alla pianificazione forestale e anche la certificazione della gestione forestale sostenibile, poiché il mer-



cato richiede sempre più legno proveniente da foreste gestite in modo sostenibile e certificato e le imprese forestali si troveranno quindi a prestare sempre maggiore attenzione alla tracciabilità, essenziale per rispondere a questa domanda. Nel nostro Paese sono due i sistemi di certificazione per il settore forestale riconosciuti: *Forest Stewardship Council* (FSC) e *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes* (PEFC), considerati dall'UE equivalenti a fornire garanzie al consumatore finale sull'origine da foreste gestite in maniera sostenibile, al momento interessano appena l'11% delle nostre foreste.

La pianificazione forestale risulta poco diffusa a livello nazionale nonostante sia obbligatoria per le proprietà forestali pubbliche e per quelle private di maggiore dimensione (in genere oltre cento ettari). I Piani di gestione forestale (PGF) in vigore sono 2.008 e coinvolgono 2.142 proprietari (di cui 1.645 pubblici) per una superficie silvo-pastorale totale di quasi 2milioni di ettari (appena il 21% della superficie forestale nazionale).

Abbiamo una grande disponibilità di risorse forestali che rappresentano un potenziale valore aggiunto per il Paese ma nei fatti è sottoutilizzato o gestito male. L'emblema di questa contraddizione è la dipendenza dall'estero (oltre l'80%) del fabbisogno di materiali per l'approvvigionamento del settore legno-arredo-energia, sebbene il 36,4% del nostro territorio sia coperto da boschi e foreste. Per superare le contraddizioni bisogna applicare i principi della gestione forestale sostenibile a larga scala diffondendo la pianificazione e la certificazione forestale, far crescere le filiere corte e le produzioni locali per garantire forniture di qualità per l'edilizia e il settore legno-energia-arredo. Occorre una strategia chiara e l'impegno comune per aumentare il valore delle filiere territoriali, garantire benefici alle comunità valorizzando le produzioni forestali locali, favorire l'utilizzo del legno come materiale di sostituzione per decarbonizzare l'economia, preservare il capitale naturale e garantire servizi ecosistemici a larga scala, promuovere il settore forestale per realizzare la transizione ecologica nei territori.

I ritardi nell'attuazione concreta della GFS sono anche l'esito di una conoscenza del patrimonio forestale ancora incompleta, e da un sistema di raccolta dei dati forestali non credibile. I dati attuali risultano disomogenei, lacunosi e

mancano di continuità di rilevamento, sono basati su proiezioni nazionali datate (CRI 2020) e su dati per stabilire il tasso di prelievo dei boschi italiani raccolti in maniera limitata (appena 72mila ettari).

I ritardi nella gestione forestale sostenibile, la mancata pianificazione e lo scarso livello di certificazione, l'illegalità riscontrata nella filiera legno-energia e la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento con il rischio di aggravare fenomeni di deforestazione a scala globale, sono fattori che incidono sul raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei su clima e biodiversità e nel contrasto della deforestazione a livello globale. Sarà possibile incidere su queste criticità se diamo gambe alla Strategia forestale nazionale e si applica la riforma del settore forestale prevista dal Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF - D.Lgs. 34/2018). E' necessario un maggiore impegno da parte delle Regioni che devono investire di più per la pianificazione in generale, ma anche nei piani di adattamento e mitigazione a scala territoriale per migliorare la capacità delle foreste e dei suoli di assorbire carbonio e mitigare gli effetti della crisi climatica. Le Regioni devono recuperare i ritardi nella protezione degli ecosistemi forestali sempre più a rischio, aumentare la percentuale di pianificazione e di certificazione forestale e garantire trasparenza e sostenibilità nelle autorizzazioni forestali, favorire la nascita di filiere locali per valorizzare le produzioni *Made in Italy*, incentivare gli accordi di foresta e gli altri strumenti di cooperazione territoriale per promuovere la bioeconomia circolare, ridurre l'importazione di prodotti dall'estero e l'utilizzo a cascata del legno ai fini energetici per incentivare filiere locali di valore, favorire i materiali di origine legnosa per sostituire quelli di origine fossile in edilizia e nel packaging. Serve un cambio di passo da parte delle Regioni che devono attuare il TUFF in tutte le sue parti e sostenere la pianificazione forestale, integrare il settore forestale con la bioeconomia circolare per rafforzare le filiere forestali locali e il *Made in Italy*. Gli obiettivi al 2030 per le foreste, la biodiversità e il clima impongono di agire per superare i ritardi e rafforzare un settore importante per l'ambiente e l'economia e queste sono le nostre proposte per tutelare le nostre foreste e valorizzarle in chiave multifunzionale.



1.

Promuovere la gestione forestale sostenibile e responsabile per applicare i principi della gestione forestale sostenibile e garantire la tutela della biodiversità e l'utilizzo delle risorse boschive senza comportare danni ad altri ecosistemi. La GFS migliora la capacità di sequestro del carbonio atmosferico e riduce i rischi naturali per le foreste

2.

Tutelare di più gli ecosistemi forestali per favorire l'evoluzione naturale del bosco e accrescere le aree ad alta naturalità forestale (santuari della biodiversità), ampliare la rete dei boschi vetusti e tutelare in maniera rigorosa almeno il 10% delle nostre foreste e garantire una efficace tutela ad almeno il 30% dei territori boscati.

3.

Migliorare la conoscenza e il monitoraggio degli ecosistemi forestale per una più efficace tutela, realizzare un sistema di raccolta dei dati forestali credibile e completare la Carta forestale d'Italia con liste rosse e i piani d'azione delle specie forestali a rischio.

4.

Prevenire le minacce e ridurre i rischi naturali per ridurre la vulnerabilità delle foreste ai cambiamenti climatici, applicare soluzioni gestionali basate sulla natura, realizzare la pianificazione forestale integrata con i piani di prevenzione multirischio (patologie, incendi, eventi estremi) e prevedere l'organizzazione di un sistema di protezione civile forestale.

5.

Più foreste urbane per combattere la crisi climatica e rigenerare le città perché gli alberi sono efficaci contro la crisi climatica e per rigenerare le città sempre più esposte ai rischi, piantare l'albero giusto e garantire la gestione, la certificazione e la manutenzione.

6.

Pianificare e certificare le foreste perché solo il 21% delle foreste ha un piano di gestione vigente e appena l'11% è certificato, percentuali troppo basse che denunciano l'assenza di una gestione forestale sostenibile e il ritardo nella transizione ecologica dei territori.

7.

Promuovere il *Made in Italy* forestale perché le nostre foreste devono garantire la wood security del settore produttivo legno-arredo-energia che dipende per oltre l'80% dall'estero per l'approvvigionamento con alti costi e rischi globali di deforestazione.

8.

Garantire l'utilizzo a cascata del legno nei processi produttivi per incentivare un utilizzo diffuso del legno e sostituire i materiali di origine fossile, seguire il principio dell'uso a cascata per l'utilizzo delle biomasse per produrre energia rinnovabile a uso termico.

9.

Far crescere bioeconomia circolare e la transizione ecologica attraverso lo sviluppo e l'utilizzo di bio-prodotti per ridurre la dipendenza dai materiali e combustibili di origine fossile, prevedere risorse adeguate al settore attraverso agevolazioni, incentivi per finanziare la ricerca, i green jobs e il ripristino degli ecosistemi naturali.

10.

Combattere la deforestazione e l'illegalità nel settore forestale perché il commercio illegale del legno danneggia la biodiversità e l'economia, e il nostro è tra i principali Paesi della UE che importa materiali prodotti all'estero con il rischio di favorire la deforestazione indotta a scala globale.



CON IL PATROCINIO DI



PARTNER PRINCIPALI



PARTNER SOSTENITORI



MEDIA PARTNER



Iniziativa organizzata nell'ambito dei 30 anni di APE - Appennino Parco d'Europa

